

Le originali opere in ceramica sono esposte a Casa Braschi, a Forlì

Quattro artiste "raku" in mostra

FORLÌ - (S.A.) "Quattro artiste raku" è il titolo della bella mostra, allestita a Casa Braschi, in via dei Mille, fino al 21 marzo prossimo. Le artiste sono due bolognesi, Mara Guerrini e Tiziana Massa, e due cesenati, Sandra Faeti e Maria Cristina Navacchia, unite da un'unica passione, quella per la sperimentazione continua che la ceramica, una tecnica vecchia di 4000 anni ma ancora tutta da scoprire, può offrire. Colpisce, fra le opere in mostra, la rigorosa coesione fra i linguaggi delle artiste, diversi, ma ispirati evidentemente ad una poetica comune. Tiziana Massa presenta opere come "Volo libero", con cromatismi grigiazzurri in dissolvenza in cui l'elemento ceramico in rilievo pare imitare il librarsi nel vuoto di due figure stilizzate; o il "Drago volante", una formella su supporto ligneo in cui si susseguono elementi geometrici triangolari o sferici. Un tema che attraversa orizzontalmente la produzione delle artiste è quello ispirato all'Africa: "L'Afrique violee",



"Vaso asimmetrico"
Opera di Mara Guerrini

realizzato dalla Massa è la struttura totemica che racchiude una serie di elementi primitivi, assemblando fra loro materiali naturali, come legno e conchiglie. Mara Guerrini

espone ingobbi e terrecotte in cui sperimenta la colorazione delle terre durante la forgiatura: una tecnica difficile, che obbliga alla scelta di argille in grado di coesistere e che si risolve, formalmente, nella contrapposizione fra i colori invetriati, spesso ottenuti nella parte interna del manufatto, e quelli della terracotta lasciata grezza. Sandra Faeti compie ricerche sul semirefrattario, dove la modernità delle forme e delle decorazioni rinnova l'antica plasticità della ceramica. Opere come "Il movimento", risolto in un virtuoso gioco di linee, o il "Cappellaio matto", presentano un particolare cromatismo, tipico delle sue ceramiche, uno dei segreti di cottura che la Faeti custodisce. Nel raku di Cristina Navacchia, ciotole, vasi e ampi piatti, si rilevano richiami etnici e delicate ricerche fra i pieni ed i vuoti, come in "Sfera mancante", quasi un intaglio trasferito sulla ceramica che gioca sulle possibilità della visione, in una sorta di danza fra le intercapedini della terra.